

Prof.ssa Paola Cotticelli Kurras

*Fondamenti di morfologia indoeuropea con particolare riguardo
al greco e al latino*

0. CONCETTI PRINCIPALI DELLA MORFOLOGIA

- 0.1. Parola e morfema
- 0.2. Morfo e allomorfo
- 0.3. Categorie e lessemi
- 0.4. Mezzi dell'espressione: radice, affisso, desinenza, tema
 - 0.4.1. Elementi
 - 0.4.2. Segmentazione, Variazione
 - 0.4.3. Relazioni con i morfi
- 0.5. Paradigma
 - 0.5.1. Categorie paradigmatiche e dimensione paradigmatica
 - 0.5.2. Paradigma del contenuto e paradigma dell'espressione
- 0.6. Mutamenti nel paradigma
 - 0.6.1. Mutamenti dovuti alla fonetica
 - 0.6.2. Mutamenti del paradigma del contenuto : sincretismo
 - 0.6.3. Mutamenti del paradigma dell'espressione: analogia

1. FLESSIONE DEL NOME

- 1.1. Categorie paradigmatiche del sostantivo
 - 1.1.1. Paradigma del contenuto nella protolingua
 - 1.1.1.1. Dimensione del numero
 - 1.1.1.2. Dimensione del caso
 - 1.1.1.3. Dimensione del genere
 - 1.1.2. Paradigma del contenuto nelle lingue storiche
 - 1.1.2.1. Categorie paradigmatiche del numero
 - 1.1.2.2. Categorie paradigmatiche del caso
 - 1.1.2.3. Categorie paradigmatiche del genere
- 1.2. I mezzi d'espressione formali del paradigma nominale
 - 1.2.1. Desinenze dell'ie.
 - 1.2.1.1. Temi in consonante
 - 1.2.1.2. Temi in vocale
 - 1.2.2. Le forme della flessione del paradigma nominale nelle lingue storiche
 - 1.2.2.1. Paradigma nominale del greco
 - 1.2.2.2. Paradigma nominale del latino
 - 1.2.2.3. Paradigma nominale dell'ittito

- 1.2.2.4. Paradigma nominale dell' ai.
- 1.3. Alternanza apofonia paradigmatica

2. FORMAZIONE DEL NOME

- 2.1. Altre funzioni dell' accento
- 2.2. Tipi di nomi
 - 2.2.1. Radicali
 - 2.2.2. Temi in vocale
 - 2.2.3. Temi in consonante
 - 2.2.4. Nomi composti
- 2.3. Significato e semantica dei nomi
 - 2.3.1. Classificazione
 - 2.3.2. Deverbali
 - 2.3.2.1. Nomen agentis in *-ter/-tor*
 - 2.3.2.2. Nomen instrumenti in *-trol/-tlo*
 - 2.3.2.3. Nomen rei actae in *-ro, -lo*
 - 2.3.2.4. Astratti in *-ti, -tar*
 - 2.3.3. Denominali
 - 2.3.3.1. Mozione di femminile in $-\bar{i}$ ($-\ast ih_2-$)
 - 2.3.3.2. Forme in *-to*
 - 2.3.3.3. Diminutivi
 - 2.3.3.4. Aggettivi

0. CONCETTI PRINCIPALI DELLA MORFOLOGIA

0.1. Parola e morfema

La parola è un'unità sul piano dei segni, cioè l' unione tra significato ed espressione (o significante); essa è l'unità mobile più piccola in una frase sempre sul piano dei segni.

Una parola passibile di espressione appare in diverse forme diverse che costituiscono nel loro insieme il paradigma.

Il morfema è la più piccola unità sul piano dei segni. Parole si lasciano analizzare in più morfemi, ciascuno dei quali ha una propria forma e contenuto.

Il principio di combinare più morfemi in una parola è detto SINTETICO, ANALITICO è ad es. l'uso preposizionale, i due principi si trovano spesso mescolati in una lingua, che è tendenzialmente, ma non esclusivamente analitica o sintetica.

0.2. Morfo e allomorfo

L' espressione di un morfema è detta morfo:

- un unico morfema /i/
- un tratto sovrasegmentale /~/ (tonema)
- combinazione di fonema e tonema -ós
- \emptyset , mancanza dell'espressione di un morfema, morfo "zero"

Uno stesso morfema può essere l' espressione di diversi morfi:

In questo caso si parla di ALLOMORFI:

- s (Nom. Sg., gen. Sg.)
- os (Nom. Sg., gen. Sg.) *lúkos* (nom.): *patrós* (gen.)
- oi (dat. Sg., Nom. Pl.) *lúkoi* ("al lupo, i lupi")

0.3. Categorie e lessemi

Un morfema si può analizzare in un:

1. *morfema centrale*, di nucleo (il contenuto è la famiglia di parole, il significato)
2. *Morfema grammaticale*, distinto in categorie grammaticali, che hanno un contenuto generale o formale (soggetto, appartenenza, plurale)

Categorie grammaticali si dividono in:

1. *Categorie paradigmatiche*, cioè i costituenti di paradigmi chiusi (gen., nom., acc.)
2. *Categorie di derivazione*, cioè al di fuori di un paradigma chiuso, tipo il *nomen agentis* analizzabile in espressione (*-ter*) e contenuto (*agente*)

Le *categorie derivazionali* sono oggetto della morfologia (derivazionale).

I lessemi sono l'unione delle categorie di derivazione e dei morfemi di nucleo e costituiscono le unità lessicali, cioè la base e il contenuto del lessico.

0.4. Mezzi dell'espressione: radice, affisso, desinenza, tema

0.4.1. Elementi costitutivi

- **radice**
- **affisso** (infixo, prefisso; suffisso: primario, cioè attaccato direttamente alla radice e secondario, cioè attaccato al tema, ad un altro suffisso)
- **desinenza**
- **tema** (unione di radice + affisso; sola radice)

0.4.2. Segmentazione, Variazione

- Analisi di un morfema o lessema si dice segmentazione

- Variazione sono le diverse forme di una radice nel paradigma

0.4.3. Relazioni con i morfi

Le relazioni dei mezzi dell'espressione sono collegabili a diverse funzioni:

- Le desinenze sono solo l'espressione di *categorie paradigmatiche*
- Suffissi, variazione di radici sono pure un'espressione di *categorie paradigmatiche*
- radici, con variazione e affissi possono esprimere anche *categorie di derivazione*
- Affissi sono espressione di *categorie derivative*

0.5. Paradigma

Il paradigma è il sistema ordinato di una serie di forme di una parola che ha diverse **dimensioni** e che in ciascuna dimensione ha più posizioni

Paradigma chiuso si dice quel paradigma in cui il numero delle **dimensioni** e delle **posizioni** è fisso.

0.5.1. Categorie paradigmatiche e dimensione paradigmatica

Nel nome si distinguono caso, numero e genere solo nell'aggettivo ie.

Una categoria paradigmatica consiste in:

- **forma** (radice + desinenza, lat. *patr-is*)
- **contenuto** (genitivo singolare)

0.5.2. Paradigma del contenuto e paradigma dell'espressione

I diversi paradigmi di ogni tipo di parola si distinguono per il *numero e il*

modo delle dimensioni paradigmatiche:

sostantivo ie.: caso (8 categorie paradigmatiche)
numero (3 categorie paradigmatiche)

aggettivo ie.: caso
numero
genere
grado

e per il **numero e il contenuto** delle categorie paradigmatiche:

Sostantivo: 5 casi in greco
verbo: 3 diatesi in greco

Paradigma del contenuto è il paradigma di una parola flessa in quanto il criterio decisivo è il contenuto delle categorie paradigmatiche.

Paradigma dell'espressione è l'espressione del paradigma del contenuto.

Flessione è il marchio distintivo per una classificazione tipologica delle lingue (agglutinanti, flessive, isolanti)

La desinenza *-te* ie. indica:

1. La categoria 2^a pers. della dimensione persona
2. La categoria attivo della dimensione diatesi
3. La categoria plurale della dimensione numero

Il morfema nominale *-os* esprime:

1. La categoria gen. della dimensione casi (gr. *patr-ós*)
2. La categoria singolare della dimensione numero

0.6. Mutamenti nel paradigma

0.6.1. Mutamenti dovuti alla fonetica

1. Modificazioni dovute a leggi fonetiche o di natura interna al paradigma, nel caso seguente si tratta di varianti dialettali nella desinenza 3. pl. e della realizzazione diversa del femm. sg.:

*bher-onti: a) φέρουσι < *φέρωνσι (essi portano, *pher-o-nsi*)
b) φέροντι (*pher-o-nti*)

*nik-eh₂ a) νίκη
b) νίκα

0.6.2. Mutamenti del paradigma del contenuto : sincretismo

Modificazioni del tipo ottativo > ottativo obliquo non hanno rilevanza per la morfologia storica, invece di rilievo è il

sincretismo dei casi: La dimensione caso ha assunto il contenuto di più categorie paradigmatiche del paradigma del contenuto della protolingua in una sola categoria paradigmatica (in greco il *dat.*, *strumentale* e *locativo* sono confluiti tutti nel **dativo**).

0.6.3. Mutamenti del paradigma dell'espressione: analogia

Una modificazione nella costruzione del paradigma del contenuto comporta anche quella del paradigma dell'espressione.; per uno sviluppo successivo si verificano 3 possibilità:

1. Compresenza di allomorfi liberi (des.-φι, des- εσσι)
2. Perdita di una categoria (strumentale in greco)
3. Distribuzione degli allomorfi in diversi paradigmi d'espressione

Nel caso di una **riduzione** del paradigma del contenuto si hanno **allomorfi liberi**

Ciò può avvenire tramite il principio livellatore dell'analogia, in cui si riordinano secondo schemi di paradigma noti nuovi elementi.

1. FLESSIONE DEL NOME

1.1. Categorie paradigmatiche del sostantivo

Definizione di nome/sostantivo

Sin dall' antichità classica per nome si intendono sia il *sostantivo* sia l' *aggettivo*.

Tale affinità trova la sua giustificazione nel ruolo sintattico di due elementi: vi sono degli aggettivi che possono fungere da sostantivi, quando vengono "sostantivati" (gr. τὸ κακόν, „il male“), ovvero dei sostantivi satelliti che assumono funzione di specificatore, come in lat. *bōs fēmina*.

I loro paradigmi nella protolingua sono molto simili e mostrano le dimensioni paradigmatiche del caso e del numero, che coincidono ampiamente.

Anche i *numerali* appartengono al sostantivo, in quanto sono sintatticamente in parte sostantivi ed in parte aggettivi .

Definizione delle parti del discorso:

Dionisio Trace
(téchne grammaticḗ)

1. Onoma ~ nōmen
2. Rema ~ verbum
3. Metochè ~ participium
(modo non consapevole)
4. Árthron ~ articulus
5. Antonumía ~ prōnōmen
6. Próthesis ~ praepositio
7. Epirrema ~ adverbium
8. Sundesmós ~ coniunctio

Apollonio Discolo
(Peri syntaxeos)

- Katallelia ~ congruenza
Upartikón ~ substantivum
Epíteton ~ adjectivum (usato in

Dionisio definisce la *parola* in questo modo:

“λέξις ἐστὶ μέρος ἐλάχιστον τοῦ κατὰ σύνταξιν λόγου” (“la parola è la parte più piccola dell’ enunciato”)

Presso i grammatici latini (classificazione di Prisciano) si mantengono le 8 parti del discorso di Dionisio, anche se viene a mancare l' articolo, che il latino non usa e si introduce l'*interiectio*.

1.1.1. Paradigma del contenuto nella protolingua

1.1.1.1. Dimensione del numero (ἀριθμός)

Le tre categorie paradigmatiche della dimensione numero in ie. sono:

singolare: unità, singolarità

duale: la coppia, il numero due

plurale: pluralità, molteplicità

Il *singolare* ed il *plurale* non presentano particolari problematiche teoriche o di sistema, a parte l'essere usati in alcune lg. storiche come *singulare tantum* (io, tu) o *plurale tantum* (*viscera, Manes, Penates*).

L'attribuzione di 3 categorie paradigmatiche alla protolingua è stata oggetto di critica, in quanto esistono all'interno di questo paradigma anche altre categorie. Greenberg ha elencato un "*collettivo*", che è stato ricostruito anche per l'ie. Discusso è se affiancarlo come categoria alle altre 3 oppure se localizzarne un morfema ed un uso morfosintattico libero, al di fuori di un paradigma.

Il collettivo formalmente coincide con il neutro, con il femminile in certe lingue, con il plurale.

Sta ad indicare un insieme di qualcosa, in ted. Esiste una categoria di collettivo, che è contrassegnata morfologicamente dal prefisso *Ge-*, ad es. in:

Berg "montagna", Berge "montagne", Gebirge "catena montuosa"

Bein "osso; gamba", Beine "le gambe"; Gebeine "ossa del morto"

Come uso morfosintattico esiste in alcune lg. storiche (ai., av., gr., itt., lat.) la mancanza di accordo tra soggetto pl. e verbo alla 3[^]sg. oppure soggetto singolare e verbo alla 3[^]pl. La differenza sta nel diverso punto di vista, se il soggetto è visto nella sua unità si usa il vb. sg. (inteso come collettivo), se nella sua pluralità allora vb. al pl.

Si pensi che dal lat. neutro *gaudia* derivano *gioia* it. e *joia* provenzale

Accanto a queste categorie si possono menzionare il “*triale*”, che è posseduto solo da quelle lingue che hanno anche un duale.

Il *duale* è una categoria più discussa. Alcuni studiosi si sono domandati se è corretto proiettarla ed attribuirle alla protolingua, e non vederla invece come sviluppo successivo.

Vi sono dei punti di sostegno alla teoria di volerla attribuire alla protolingua:

- duale come categoria nata dal dato di fatto di coppie in natura, come le parti del corpo, o dei *realia* di coppia, tipo il tiro dei cavalli, le forbici, coppie divine.
- Successivamente si sono creati dei duali casuali, cioè fenomeni reali combinati sempre con il numerale *due*,
- infine si è creato il duale “ellittico”.

1.1.1.2. Dimensione del caso

Le categorie paradigmatiche della dimensione caso in ie. sono 8:

	Categoria	Funzione
1.	Nominativo	Soggetto, predicativo
2.	Accusativo	Oggetto diretto, oggetto interno; direzione, moto a l.
3.	Vocativo	Invocazione
4.	Strumentale	Strumento, compagnia
5.	Dativo	Interessato
6.	Ablativo	Origine
7.	Genitivo	Pertinenza, complemento nominale (1. Genitivo partitivo; 2. Genitivo ogg. E sogg. In sintagmi nominali)
8.	Locativo	Luogo, tempo

Nella protolingua i contenuti delle categorie sono accennati, non fissi e rigidi; la sintassi di frase e la semantica svolgono la funzione di completare e specificare informazioni grammaticali e semantiche mancanti o necessarie.

Esisteva una classificazione ai. di casi, detti “*karaka*”, dalla radice *kar-* “fare” che ne enucleava 6 e le cui funzioni erano così definite:

1. Agente; 2. Strumentale; 3. Fattitivo, oggettivo (acc.); 4. Ambito di un’azione, contenitore; 5. Dativo, per animati partecipanti all’azione; 6. Origine, distacco.

Un’altra classificazione si trova nella **tipologia linguistica** che suddivide le lingue in:

1. Lingue nominative/accusative

Agens - vb. attivo

Patiens - vb. passivo

2. Lingue ergative

Ergativo - vb. Transitivo (agente ~ nom. ie; marcato animato)

Assolutivo - vb. Intransitivo (patiens ~ sogg. + intrans.)

Oppure oggetto + vb. Trans.)

1.1.1.3. Dimensione del genere

Il genere non esisteva nella protolingua. Per nessun sostantivo si differenziano le 3 categorie di genere a noi note. Il genere del sostantivo in questo senso è una qualità intrinseca del lessema, ma non è una dimensione paradigmatica, a differenza dell'aggettivo, che ha anche altre funzioni all'interno della frase.

La differenziazione in tre generi viene ricostruita da alcuni studiosi per la fase più recente del protoie., anche se ripartizione in 3 generi non è né universale né accettata da tutti. Von Humboldt aveva operato una distinzione tra *sexus*, inteso come “genere naturale, fisico” e *genus*, inteso come “genere grammaticale”. Si conoscono infatti altri tipi di opposizioni:

1. Animato : inanimato
2. Essere dotato di ragione : cosa
3. Masc. : femm. solo nel pronome personale
4. Masc. : femm. Solo nel sostantivo

È sicuro che nella fase arcaica della protolingua non esisteva una distinzione basata sul genere grammaticale, come la ritroviamo nelle lingue storiche. Di questo stadio troviamo proprio nelle lingue storiche ancora numerosi indizi di diversa natura:

A. il genere m./f. Nei nomi di parentela è fissato nella semantica del lessema stesso, ma non a livello morfologico; abbiamo i cosiddetti *eteronimi*:

pater, mater, thugater, frater etc.

A1. nomi la cui opposizione è data da una coppia di *antinomi* :

Mann: Frau

Aner : gune

Mas : femina

Servus: ancilla

Taurus : vacca

Tali “opposizioni” sono spesso tipiche di una sola lingua, non sono isoglosse e sono sorti dopo la scissione dialettale dalla protolingua.

B. I cosiddetti “*(Onomata) koina*” già presso gli alessandrini, (*nomina communia*) che si distinguevano tramite il genere dei satelliti nella frase, in greco tramite l' articolo:

Bous: gauh: bos

kuon: canis

theos, più tardi thea (neoformazione)

elafos

kamelos

arktos

lupus, lupus femina, lupus feta, tardo lupa (neoformazione)

B1. I cosiddetti “epikoina” (*quasi communia; epicoena*), anche qui spesso nomi di animali, di cui più tardi si è costruito un femminile morfologico.

o mus; ea mus; die Taube, illa columba (*columbus* in Catullo)

Fuchs: Füchsin

Il motivo é di tipo pragmatico: negli animali domestici era importante distinguerne il sesso, ovvero in quel gruppo di nomi si formano una differenziazione o determinazioni basate sul sesso.

- Animali domestici ~ B

- animali selvatici ~ B1

Altri “koina” sono espressioni come:

- *oi goneis: parentes*, in ai. *pitarau o matarau* “genitori” come duale di padri e madri; lit. *Tevai* “padri” per genitori.

altre coppie sono:

- *oi kuroi* “re e regina”

- *fratres* “fratello e sorella”

- *Demetrai* “Demetra e Persefone”

C. Femminili con mozione

Sono nomi femminili derivati da nomi dei maschili corrispondenti tramite un suffisso di “derivazione” in $*ih_2-$,

es.: ai. *dev-as* “dio”, da cui *dev-ī* “dea” (dal suffisso. $*-ih_2$)

ted. mod. *Lehrer* “insegnante” (maschile) da cui *Lehrer-in* “insegnante (femmina)” (mozione ted. in $-in$)

D. Neutri

Si trovano spesso come diminutivi o dispregiativi e si riferiscono ad un referente di genere naturale definito, tipo lat. *scortum* “prostituta” (donna).

E. Il sistema nominale in ittito, che conosce solo l’opposizione

Genere comune (animato): genere neutro (inanimato)

1.1.2 Il paradigma del contenuto nelle lingue storiche

1.1.2.1. Categorie paradigmatiche del numero

Relativamente poche lingue presentano le 3 categorie paradigmatiche ricostruite per la protolingua:

- ai, av., gr., lit., sloveno, air., asl. conservano il duale;
- lat. Non ha più il duale, solo in resti come *ambō, duō*
- ittito non ha il duale
- germanico ha resti di duale

1.1.2.2. Categorie paradigmatiche del caso

	LINGUE		ai	ittito	lat	Gr.	baltico
<i>CASI</i> SG.	Cons.	Voc. – o/-e					
Nom.	*-s/∅	*-s	N	N	N	N	N
V	-∅	-∅	V	N/V	N/V	N/V	N
G	*-es/-os/-s	*-s/ - s(y)o	G/Abl.	G	G	G	G
D	*-ei	*-ei	D	D	D	D	D
Acc.	*-m/-m̄	*-m	Acc.	Acc.	Acc.	Acc.	Acc.
Abl.	*-es/-os/-s	*-et	Gen.	Abl.	Abl.		
Str.	*-eh ₁ /-h ₁	*-h ₁	Str.	Str.		Str.	
Loc.	*-i/-∅	*-i		Loc.	Loc.	Loc.	Loc. Allativo illativo

	LINGUE		ai	ittito	lat	Gr.	baltico
<i>CASI</i> PL.	Cons.	Voc. – o/-e					
Nom.	*-es	*-s	N	N	N	N	N
V	*-s	*-s	V	N/V	N/V	N/V	N
G	*-om	*-om	G/Abl.	G	G	G	G
D	*-bhos	*-bhos	D	D	D/Abl.	Str.	D
Acc.	*-ns/-n̄s	*-ns	Acc.	Acc.	Acc.	Acc.	Acc.
Abl.	*-bhos	*-bhos	Gen.	Abl.	D/Abl.		
Str.	*-bhi	*-ois	Str.	Str.		Str.	
Loc.	*-su	*-isu	Loc.			Loc.	Loc. Allativo illativo

1.1.2.3. Categorie paradigmatiche del genere

Sono poche le lingue che mostrano un sistema a tre nella categoria genere:

- 3 categorie hanno il lat., gr., ai., germ., celt., sl.
- perdita del neutro: lg. baltiche (lit. solo resti), lg. romanze
- mancanza del femm.: ittito

Il N. ha il ruolo di *patiens* (assolutivo), non è marcato in ittito solo gli animati, genere comune, può essere soggetto di frase, il n. esprime diminutivi, designa classi sociali inferiori (*scortum*) e la *pars pro toto*.

1.2. I mezzi formali dell'espressione del paradigma nominale

1.2.1. Desinenze della protolingua

L' unica distinzione di rilievo nella protolingua era quella tra temi in consonante (temi in oclusiva: -k, -t-, -p; nasale e liquida: -l,-r,-n, -m; -s; -y,-w e dittonghi) e temi in vocale (-e/o-, -h₂-).

1.2.1.1. Temi in consonante

Si distingue tra i *nomi radicali* e quelli a *nomi derivati con suffisso*. I radicali sono rari e come tali si ritrovano nelle storiche. La maggior parte dei nomi è composta da suffissi, primari, apposti alle radici, o secondari, apposti a temi già esistenti le cui regole di composizione sono oggetto della morfologia di derivazione.

Temi in oclusiva semplice (-t): spesso passano nelle lg. storiche in altri paradigmi, sono animati, passano a maschili o femminili

temi in -nt-; spesso animati

temi in liquida e nasale: pochissimi in -m, pochi in -l, numerosi in -r e -n; comprendevano animati e inanimati

Temi in -s. La maggior parte attestati nelle lg. storiche come neutri (inanimati); categoria degli eteroclitici -r/n-

temi in -i e -u, distinti in due gruppi.

A) con variazione apofonica

B) senza variazione apofonica

temi in dittongo:

**dyeu-*, **g^wou-*

1.2.1.2. Temi in vocale

Temi in -e/o- (maschili e neutri)

Temi in -h₂- (femminili)

Temi in -i h₂ (femminili)

1.2.2. Le forme della flessione del paradigma nominale delle lingue storiche

La distinzione dei paradigmi dell'espressione si distingue in:

1. vari tipi della declinazione
2. Distinzione in tipo di parola e genere grammaticale
3. Paradigmi, apofonia dei suffissi, accento
3. Flessione del singolare, del duale, del plurale

Tali distinzioni si riflettono, anche se in vario modo, con conservazione o perdita di alcune categorie, nelle varie lg. storiche.

1.3. Alternanza apofonica paradigmatica

Nella protolingua si controllavano a vicenda accento e apofonia: la posizione dell'accento determinava il grado dell'apofonia.

Già in fase unitaria tale rapporto si era oscurato a causa di altre sovrapposizioni morfologiche, per cui la distinzione paradigmatica era data dalla flessione e dalle categorie morfologiche, per cui i paradigmi si articolavano in 5 tipi di accento:

I. Acrostatico, fisso sulla prima sillaba

Di/F	R	S	D
I/ De	R	S	D

II. mesostatico, fisso sul suffisso

Di/F	R	S	D
I/ De	R	S	D

III. proterocinetico, mobile tra sillaba iniziale e suffisso

Di/F	R	S	D
I/ De	R	S	D

IV. Amfocinetico, mobile sulla prima sillaba e la desinenza

Di/F	R	S	D
I/ De	R	S	D

V. Isterocinetico tra suffisso e desinenza

Di/F	R	S	D
I/ De	R	S	D

Statici: nomi tematici II decl. Lat; I decl. Lat e pochi atematici del tipo

Nom. *nok^w-t-s > lat. *nox*. Gr. *nux*; itt. *nekuz*

Gen. * nek^w-t-s >

Dinamici sono gli atematici, II-V decl. Lat.

Esempi:

I. Acrostatico, fisso sulla prima sillaba

Di/F	R	S	D	gr. Lógos
I/ De	R	S	D	Gen. Lógou

II. mesostatico, fisso sul suffisso

Di/F	R	S	D	gr. odòs
I/ De	R	S	D	G. Odoù

III. proterodinamico, mobile tra sillaba iniziale e suffisso

Di/F	R	S	D	*mén-ti-s
I/ De	R	S	D	G. *mn-téi-s

IV. Anfodinamico, mobile sulla prima sillaba e la desinenza

Di/F	R	S	D	ai. Pánthas
I/ De	R	S	D	G. Pathás

V. Isterodinamico tra suffisso e desinenza

Di/F	R	S	D	gr. pa-tér
I/ De	R	S	D	G. Pa-tr-ós

2. MORFOLOGIA DI FORMAZIONE DEL NOME

2.1. Altre funzioni dell'accento

- baritonesi tipica dei sostantivi,
- ossitonia tipica degli aggettivi in *ie*.

Lo stesso si ritrova tra i nomi d'agente e i nomi d'azione:

gr. *fóros* "contributo"; *pótos* "bevanda"

gr. *forós* "portante"; *potós* "bevuto"

cioè tramite lo spostamento di accento si crea un sostantivo da un aggettivo e viceversa.

Secondo lo stesso principio si formarono nomi di persona tipo:

gr. *glaukós* "bianco"

gr. *Gláuke* "Bianca"

Spesso i femminili avevano l'accento degli aggettivi:

- *janá* "nascita"

- gr. *rhoe*, lit. *sravá* "fiume, corrente" gr. *rhóos*

Nella flessione nominale gli avverbi derivati dai casi abl. *-ed*, loc. *-ei*, e strumentale *-e*, sono diventati ossitoni.

Ai. *Uttará* "a sinistra" (*úttaras*)

gr. *aspoudéi* "senza fatica"

2.2. Tipi di nomi

In base alla formazione del nome si distinguono diversi tipi di sostantivi:

2.2.1. Radicali, di solito monosillabico, come *ped-* “piede”

2.2.2. Temi in vocale

2.2.3. Temi in consonante

2.2.4. Nomi composti

Si distinguono fondamentalmente tre tipi di composti

2.2.4.1. *Composti copulativi* (*dvandva*) che esprimono un rapporto copulativo tra i due elementi costitutivi:

gr. δώδεκα (*dōdeca*, “dodici”); νυχθήμερον (*nukhthemeros*) (produttivi in neogreco), *Mitravaruna*, con due accenti in ai.; lat. *suovetaurilia*; anche duale ellittico.

2.2.4.2. *Composti di rezione*, che si suddividono in *nominali* e *verbali*.

2.2.4.2.1. I composti puramente nominali si chiamano ***composti determinativi*** in cui un elemento specifica l'altro, in essi un membro può essere in funzione appositiva (μητρόπολις = metropolis, “la città che è madre) o attributiva (ἄκρόπολις, akropolis, “la città alta”), anche se possono fungere da elemento nominale sostantivi, aggettivi, avverbi, preposizioni.

- La sequenza aggettivo + sostantivo ha valore **esocentrico, cioè una qualità si riferisce ad un elemento esterno (dormiveglia, portalettere) = bahuvrihih** “colui che ha molto riso” *bahur vrihir yasya*

2.2.4.2.2. I composti verbali si suddividono in

composti a frase nominale (*rododaktulos* = rododaktulos “le dita [sono] come rose”) (*Bahuvrihi*)

composti a frase verbale (*fereioikos* = pheroikos “porta la casa”)

2.2.5. Nomi primari e secondari

Il “tema” composto dalla radice più un suffisso può essere *primario*, se il tema é attaccato direttamente alla radice, o *secondario*, se il tema é attaccato ad un altro tema, che con esso forma una nuova unità. Il tema formato col suffisso primario può essere di natura nominale o verbale, se di natura verbale il sostantivo formato con un suffisso secondario si chiamerà deverbale, nominale se formato da un tema nominale.

Gr. *hup-no-s* radice + formante *-no-*
gr. *do-tor* , idem

ai. *bodhayi-tar* “colui che sveglia”, deverbale

gr. *patr-io-s* denominale
ai. *pura-ná-s* “anteriore”, < *purá-* “prima (avverbio)”

Così si distinguono i suffissi formanti di sostantivi in primari e secondari, secondo una distinzione grammaticale indiana, per cui i suffissi in *-tor*, *-no-*, *-ni-* si affiggono a radici o a temi verbali, quelli secondari come *-iio-*, *-no-*, a temi nominali.

Spesso la funzione originaria di un suffisso non è più chiara, a volte si mantiene invece distinta nel corso della storia.

Accento (vedi sopra), apofonia *devah-* “dio” vs. *daiva-* “divino” e **raddoppiamento** ai. *jar-jara-* “rovinato, consunto”: *jara-* “strofinio” sono ulteriori strumenti morfologici di differenziazione e formazione, la cui funzione e semantica a volte si è persa nel tempo.

2.3 Significato e semantica temi nominali

Per comprendere a fondo il significato della formazione nominale si deve considerare il nome sempre in relazione alla frase in cui si trova.

In questo modo si capisce in modo diretto in che modo funzionano i vari elementi della formazione nominale che danno luogo ai nomi d’agente lat. *duc-tor*, nomi d’azione, ai. *drs-ti* “il vedere”, comparativi o collettivi. Anche i semplici radicali funzionano allo stesso modo.

L’origine delle *classi di significato* nominali era collegata a *classi di concetti*, che potevano essere semanticamente omogenei o no.

2.3.1. Classificazione

Nomi Concreti

1. Nomi di animati
2. Nomi di animali di entrambi i sessi
3. Nomi di femminili
4. Nomi di parentela, patronimici
5. Nomi di animali
6. Nomi di parti del corpo
7. Nomi di piante
8. Nomi d'agente
9. Nomi di strumenti e oggetti
10. Nomi di luogo
11. Nomi di relazioni temporali

Nomi astratti

1. Nomina actionis
2. Infinito e supino (nome astratto verbale)
3. Astratti indicanti qualità
4. Collettivi

Aggettivi

1. Participi e aggettivi verbali
2. Comparativi e superlativi
3. Aggettivi di luogo
4. Aggettivi di tempo
5. Aggettivi di colore
6. Aggettivi che indicano proprietà e qualità, di stoffa, origine e natura
7. Diminutivi, peggiorativi e amplificativi

2.3.2. Deverbali

Quale fu la loro storia ed origine?

In alcuni casi è oscura, anche se alcuni ravvedono, ad es. in un suffisso *-bho-*, un'origine dalla radice ai. *bha-ti* “compare, emana luce”, suffisso che si ritrova in gr. *árguphos* “brillante”, *(s)kepharos* “bugia, menzogna”, che originariamente si formarono come nomi composti. Ma la semantica originaria del suffisso è difficile da assicurare.

2.3.2.1. Nomen agentis /auctoris in *-ter/-tor*

Il suffisso si ritrova in un gruppo a designare i

- nomi di parentela
- a designare lavori
- *dator, retor*, gr. *iater* (medico),

Non sono attestati nelle lingue anatoliche, che hanno invece una formazione corrispondente in *-alla/-talla*, a parte poche eccezioni *wastara* (pastore)

Un altro gruppo (omofonia) è costituito da quello che diventerà il suffisso del comparativo e che originariamente era un suffisso che designava coppie antitetiche “qui e là”, “destra e sinistra”, “davanti e dietro”, lat. *dexter*, gr. *proteros* (primo, anteriore), *husteros* (ultimo, posteriore), *aristeros* (migliore, eccelso), ai. *uttara* “superiore, in alto”, laddove un solo elemento portava originariamente il suffisso, con valore locale e temporale, che si è poi esteso al comparativo, altrove sceso in concorrenza con *-ies-*, e poi esteso ad altre formazioni non loc. o temp.

2.3.2.2. Nomen in strumenti / loci in *-trol/-tlo*

Indicano di regola in baritonesi lo strumento, il mezzo o il luogo in cui si compie un'azione.

Anatolico *-uzzi* (*ishuzzi* “cintura”), *-ul* (*sesarul*, “colino”), *-alli* (*harsanalli*-corona).

In Lat. troviamo le seguenti modificazioni:

-bro < *bhro, -blo < *-bhlo, -clo < *-tlo, esempi:
cubiculum (-clo-), *aratrum*,
 gr. *zostron* “cintura; *lektron* “portantina”
 lit. *irklas* “remo”

2.3.2.3. Nomen rei actae/ actionis in -ro, -lo

Anatolico: -ul, -el, -sha
 lituano -imas: *arimas* “campo arato”, *davimas* “il donare”
 gr. *doron*, lat. *donum*,
 gr. *Neuron*, avest. *snavar*, ted, *Schnur* “cintura”

Il parallelismo di -lo- e -ro- potrebbe essere solo una questione articolatoria così come quello di -dhro- e -dhlo-, -tro- e -tlo- potrebbero essere varianti con applicazione della legge di Grassmann.

Spesso sono (paragonabili a) nomi verbali.

2.3.2.4. Astratti in -ti, -tar

Anatolico: -atar (*issalawatar*, cattiveria), -essar (*palhessar* “larghezza); -asti (*palhasti* “larghezza); -ima (*weritema* “paura”)

gr. *pistis* “fiducia”
 lat. *virtus/-tutis*

2.3.3. Denominali

-aggettivi e sostantivi in -wa(nt)/-ma(nt) “ricco della caratteristica data dalla radice”, “nel modo di”

gr. *zoia foneenta* “animali dotati di voce”

- participi e sost. in -ant

- on personificante, caratterizzante: *Nero/-ni-is*; *Cato/-on-is*

2.3.3.1. Mozione di femminile in $-ī$

Vedi sopra ai. *devas*: *devī*

2.3.3.2. Diminutivi

Diminutivi, nomi di animali, nomi/aggettivi di colore, concreti, astratti, erano legati a classi di morfemi precisi. Anche la formazione di aggettivi da sostantivi in *-iios*, e di sostantivazioni di aggettivi con *-en/on-* av. *mar(e)tan* “il mortale” da *mar(e)ta-* “mortale”.

in *-isko-*: gr. *basiliskos*;
in *-lo* (*-ullo*; *-illo*) *puella*
in *-ion* (anche peggiorativo)

2.3.3.4. Aggettivi

A causa del mutamento fonetico è anche accaduto che suffissi con origine e struttura diversa sono diventati omofoni o che suffissi omofoni avessero già in periodo di protolingua funzioni diverse, come nel caso di *-mo-* in lat. *summus*, *-mo-* participiale lit. *jeszkomas*, *-mo-* nominale di gr. *phlogmos*.

Adattamento associativo ad altri nomi fa diventare un suffisso produttivo. Lat. *posca* secondo il modello *esca* (mutamento morfologico, **analogia orizzontale**) *pulvis* secondo *cinis*, gr. *pelix* secondo *kulix*, lat. *calix*.

La differenziazione in generi si realizza tramite la formazione tematica nominale originariamente, temi in *-a*, *-ia*, *-e*, *-ie*, *-i*, *-u*, *-uu* partecipavano del genere femminile, temi in *-o* e *-C* erano maschili e neutri.